

persino intende in questo senso anche Num. 24,24). Quanto al sorprendente passaggio dall'ammirazione di I Macc. 8,1—16 all'odio del commentatore di Abacuc, ci sono a mio parere varie ragioni plausibili per giustificare l'abisso tra i due autori: 1) l'esaltazione dell'autore di I Macc. può basarsi in parte sulla propaganda dei Romani stessi alla quale Giuda ed il suo partito dettero credito (i grossolani errori nella descrizione delle istituzioni romane non ostacolano questa supposizione); in ogni caso non credo (contro Sordi, *Acme* 5, 1952,3 ed altri) che esistesse in quel tempo un generale atteggiamento favorevole ai Romani da parte giudaica — in senso opposto ci portano alcune notizie talmudiche quale *Avodah Zarah* 8b che offre un giudizio esplicito sulle reali intenzioni di Roma; 2) il partito maccabeo era ben consapevole che l'indipendenza era possibile solo con l'aiuto e l'autorizzazione dei Romani; 3) la nigra descrizione del commentatore di Abacuc deriva in parte dal fatto che egli segue, anche nei particolari, la descrizione di Abacuc dei Caldei; 4) soprattutto, però, l'odio del commentatore si spiega con la forte propaganda anti-romana da parte di Mitridate VI del Ponto che approfittò di tutti i mezzi politici e diplomatici per riempire il Vicino Oriente con la sua propaganda antiromana. Per finire, sottolineerei con maggiore forza la continuità della politica romana nei confronti dei Giudei nel II e I secolo. L'attività politica romana nella Siria, Giudea compresa, ogni singolo atto d'intervento romano negli affari interni della Giudea, certo miravano sin dall'inizio ad un'annessione definitiva dello stato seleucide, e con esso dello stato giudaico, al dominio romano.

*Heikki Solin*

*Julian Apostata*. Hrsg. von *Richard Klein*. Wege der Forschung Bd. 509. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1978. 531 S., 1 Abb. DM 89.—

As one of the most enigmatic personalities in Roman history, the Emperor Julian the Apostate has been the subject of many fictional as well as scholarly works. This is at least partly due to the glorifying description of Julian in Gibbon's *Decline and Fall of the Roman Empire*. This description has inspired several historical novelists, from D. S. Merežkovsky to Gore Vidal. On the other hand, a study of Julian's life inevitably involves us in many central problems connected with the history of the later Roman Empire. In this respect the anthology *Julian Apostata* — vol. 509 in the famous *Wege der Forschung* — is very illuminating.

This volume consists of twenty-two articles produced between 1892 and 1976, the list of writers including such eminent classical scholars as Kurt Latte, A. J. Festugière and Andreas Alföldi. There are articles on Julian's philosophical and religious ideas, on the Emperor's military operations, on his activities as legislator and ruler, on his coinage, on his character and, of course, on the tales and historical accounts of his death. The articles on the last-named theme provide an interesting insight into the problematics of *Quellenuntersuchung*. The longest article, that by Michael Adler (dating from 1893), is devoted to Julian's attitude to the Jews.

While referring to the works of Gibbon, Charles Kingsley and Cardinal Newman, it is also of interest to anyone who is concerned with the development of the study of ecclesiastical history during the 18th and 19th centuries.

As such, this collection of articles provides a many-sided view of the various aspects of Julian as man and ruler. One would, however, expect some older descriptions of Julian, e.g. some passages from Gibbon's History, to be inserted into a collection of this kind. The usefulness of this book is complemented by an introduction and a thorough bibliography compiled by the editor, Richard Klein.

*Hannu Riikonen*

*Marcello Gigante: Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei.* Bibliopolis, Napoli 1979. 276 p. Lit. 18.000.

Pompei è piena di sorprese. Una delle sorprese più belle di questi ultimi anni è questo libro di Marcello Gigante che veramente colma una grande lacuna. Il lettore non deve lasciarsi impaurire dal riferimento ai colonelli greci all'inizio del libro, né dal materiale un poco eterogeneo, né dallo stile abbastanza difficile ad a volte addirittura oscuro, almeno per un non italiano. L'opera è ricca di materiali interessanti mai prima raccolti insieme; un libro del genere mancava finora negli studi pompeiani. Adesso si trovano raccolti tutti i dati che in qualche modo riguardano la cultura letteraria (letteraria nel senso largo della parola): siamo posti di fronte non solo alle citazioni pompeiane di autori greci e latini, ma anche ai problemi connessi con la conoscenza della letteratura a Pompei; a questo fine ci viene presentata una grande quantità di documentazione comprendente fonti più disparate, dalle pitture parietali, largamente utilizzate, alle tazze di Boscoreale. Lo spazio impedisce di dare un rendiconto completo del libro. Solo alcune questioni di metodo. Le citazioni di autori pongono non pochi problemi. Particolarmente nei casi in cui si ha a che fare con una citazione poco fedele ci si deve chiedere fino a che punto si possa essere certi che lo scrivente del graffito aveva in mente il passo dell'autore (prescindendo dall'incertezza di sapere se gli scriventi sempre sapevano quali passi di quali autori eternevano). Esempifico con due casi: *Romula viros (non vivos) mille trecentos* dalla casa di Fabio Rufo dovrebbe ricordare Catullo 11,18 e 58,5; e CIL IV 7187 *multis fecit benigne* Cic. Planc. 47 (*quod multis benigne fecerit*). Ma nel primo si tratta di un'espressione popolare (con *trecenti* come modo popolare per indicare molti e con l'aposiopesi del verbo), nel secondo la somiglianza sarà un caso. Ancora più importante è il difficile problema della conoscenza degli autori classici a Pompei. A questo riguardo si sopravvaluta spesso il valore delle citazioni parietali. Per es. *Aeneadum genetrix* che ricorre più volte sulle pareti di Pompei o la citazione dell'inizio del secondo libro di Lucrezio nella casa di Pompeo Rufo ci dicono in fondo assai poco sulla conoscenza diretta di Lucrezio a Pompei. E così sarà con molti altri autori (eccetto Virgilio). Qui molto dipende